

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10,35.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Saluto i giovani di Santena, che assistono ai nostri lavori (*Applausi*).

Ricordo che a Santena c'è la tomba di Camillo Benso conte di Cavour; speriamo che ci dia qualche ispirazione!

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ciro Alfano, Amoruso, Berselli, Boato, Brancher, Brugger, Giorgio Conte, Detomas, Fallica, Follini, Palumbo, Pecorella, Ramponi, Selva, Spini, Stucchi, Trantino, Valpiana, Viespoli, Violante e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla

previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria (2145) (ore 10,41).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo in materia previdenziale, misure di sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato accantonato l'emendamento Motta 1.46 ed è stato, da ultimo, respinto l'emendamento Camo 1.20.

(Ripresa esame dell'articolo 1 – A.C. 2145)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 2145 sezione 1*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasperoni 1.59.

Avverto che è stata chiesta la votazione mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 10,42).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 11,05.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,05.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 2145)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati ad un punto anche questo importante della delega: l'inserimento del principio della totalizzazione nel nostro ordinamento pensionistico. Questa è una battaglia che ormai dura da anni in questo Parlamento; io sono stato tra i protagonisti di questa richiesta di inserimento della totalizzazione nel nostro ordinamento. Che cosa vuol dire? la possibilità di ricongiungere gratuitamente i contributi diversamente versati nelle varie gestioni previdenziali, permettendo in questo modo al nostro sistema di dialogare, che si tratti di lavoratori dipendenti, autonomi o liberi professionisti. Questo, ovviamente, deve essere supportato da una normativa moderna.

Il nostro è un paese che ha una forte mobilità lavorativa e sempre di più sarà così, sempre di più i cittadini lavoratori potranno cambiare il posto di lavoro, potranno cambiare attività lavorativa e il loro *status*. Ovviamente, l'ordinamento pensionistico deve rispondere in qualche modo a questa evoluzione molto rapida alla quale noi assistiamo. Ci provammo già con la finanziaria del 2001; mi riferisco all'articolo 71 (inattuato). Ora ci riproviamo di nuovo con questa nuova delega al nuovo Governo per inserire la totalizzazione, con alcuni requisiti, a nostro parere, eccessivamente rigidi: bisogna avere almeno 65 anni d'età o aver sommato almeno 40 anni di contributi, con un minimo versato, in ogni gestione, di cinque anni.

Certo, non siamo pienamente soddisfatti ma è già un passo avanti; è un passo

avanti che apprezziamo e che, ovviamente, vogliamo migliorare con gli emendamenti che abbiamo presentato. In ogni caso, speriamo, onorevole ministro, che questa delega sia effettivamente esercitata e non faccia la fine di quella precedente, di cui all'articolo 71 della finanziaria del 2001, non esercitata dal nostro Governo ma neanche da voi. È lì che attende un ulteriore stimolo ed impegno. Evidentemente, si vuole utilizzare questa nuova delega per dare forza a questo principio della totalizzazione. Quello che conta è che questa è stata una battaglia che ha coinvolto esponenti dei due schieramenti politici, il che è apprezzabile; questo dimostra che, quando ci sono gli obiettivi condivisi, si possono fare battaglie comuni, si possono presentare emendamenti comuni e si riesce a far passare anche alcune norme innovative. Quindi, caro ministro, ci aspettiamo che questa delega venga esercitata, anche se i nostri emendamenti puntano a fare in modo che anche i lavoratori che hanno una pensione di anzianità possano « totalizzare », cosa che non è possibile in base a questa norma. In ogni caso riconosciamo che è un passo avanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, intervengo solo per ribadire l'importanza di questi emendamenti, che ci accingiamo a votare, sulla totalizzazione perché noi viviamo una situazione paradossale. Abbiamo un mercato del lavoro che è sempre più flessibile, per non definirlo precario, mentre abbiamo invece un sistema previdenziale pensionistico che è impermeabile a tutelare le forme di mobilità esistenti oggi sul mercato del lavoro.

Attraverso la disponibilità che è stata dimostrata anche da parte del Governo e della maggioranza in Commissione siamo riusciti ad introdurre alcuni elementi che accolgono questo principio; con questi nostri emendamenti vorremmo definire meglio l'impegno con il quale il Governo poi dovrà rendere attuativa l'intera normativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 1.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>346</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>174</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>149</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>197).</i>

Prendo atto che l'onorevole Brusco non è riuscito a votare.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,10)

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, solo pochi secondi di attenzione.

Oggi, su tutti i giornali, si riferisce che un portavoce della NATO ha annunciato che ci sono anche italiani tra i militari mandati a sorvegliare i cieli della Turchia con gli *Awacs*, aerei radar *(Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania)*.

Ieri, alle grandi manifestazioni, ero anch'io presente come parlamentare di Pisa: parlamentari anche del gruppo dei Verdi e di Rifondazione sono andati a Camp Derby. Si aprono interrogativi inquietanti sul materiale trasportato e anche sul coinvolgimento diretto, persino adesso, dei nostri piloti. Chiediamo, quindi, che il Governo riferisca immediatamente per rispondere a questi inquietanti, seri e veri interrogativi. Credo ci voglia un impegno dell'opposizione per chiedere subito una mozione per la revoca delle autorizzazioni e in merito al coinvolgimento diretto del nostro paese nelle operazioni di guerra.

DARIO GALLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, senza fare polemiche, però ogni giorno si deve ripetere la stessa cosa. Veramente, vorrei invitare la Presidenza a seguire il « manuale Violante », che oltretutto fa parte dello stesso partito, ad applicarlo come è stato sempre fatto in questi anni e a rimandare a fine seduta la trattazione degli argomenti che non sono attinenti ai provvedimenti in discussione.

Davvero, non si possono ripetere ogni giorno le stesse cose *(Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia)!*

MAURA COSSUTTA. Non ho parlato a titolo personale, ho chiesto al Governo di venire a riferire.

PRESIDENTE. Era una richiesta sull'ordine dei lavori. Non ho difficoltà a rispondere perché tra un'ora e un quarto è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo e immagino che in quella sede tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione, potranno fare le loro richieste per l'iscrizione all'ordine del giorno di quanto ritengono utile.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, non per amore di polemica, ma non si può sempre riassumere la questione nei termini in cui lei l'ha riassunta.

Ogni qualvolta qualsiasi componente del centrodestra... e, nella scorsa legislatura, lo ha già ricordato il collega Dario Galli, se qualcuno fosse intervenuto su un argomento non iscritto all'ordine del giorno e questo argomento non avesse avuto una gravità e urgenza estreme — lo ripeto: gravità e urgenza estreme —, gli

sarebbe stata tolta la parola e l'intervento sarebbe stato rinviato a fine seduta. Allora, lei non può dirci...

MAURA COSSUTTA. Stiamo facendo la guerra! Stiamo andando in guerra!

ALESSANDRO CÈ. Smettila, gallina, smettila!

PRESIDENTE. No, no, onorevole Cè, non le consento. Ora tolgo a lei la parola! Lei non può insultare da quel microfono (*Vive e reiterate proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ALESSANDRO CÈ. Lei non può tutte le volte, Presidente... (*Vive e reiterate proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ANTONIO SODA. Fuori, fuori, vai fuori!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, sarebbe elegante se lei ritirasse l'offesa.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, è difficile risparmiare gli epiteti perché, ogniqualvolta io intervengo, da quella parte dell'aula arrivano insulti. Ha capito (*Vive e reiterate proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Onorevole Cè, onorevole Cè.

ANTONIO BARBIERI. Fuori, fuori!

EMILIO DELBONO. Fuori, Presidente!

CLAUDIO FRANCI. Fuori, fascista!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di avere tutti un attimo di freddezza. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Ho concluso, Presidente. Voglio dirle che, tanto per quanto la riguarda, tanto per quanto concerne le risposte che riceviamo talvolta, sia dal Presidente Casini sia da altri Vicepresidenti, crediamo non sia questo il modo di risolvere il problema (*Vive e reiterate proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo* — *Dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo e si grida: «Fuori, fuori!»*).

Ecco, vede, vede la tolleranza di questi signori.

ANTONIO SODA. Fuori, fuori!

GIOVANNI BELLINI. Fuori, fuori, vai fuori!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore. Non è il modo migliore questo (*Vive e reiterate proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)...

ALESSANDRO CÈ. Per quanto riguarda il termine che ho usato, probabilmente sono andato sopra le righe, però è intollerabile, Presidente, che, ogniqualvolta prendo la parola, io venga insultato da quel settore.

ALDO CENNAMO. Chiedi scusa!

KATIA BELLILLO. È un insulto, Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, ci sono anche dei momenti in cui in Parlamento si sollevano questioni nel corso dei dibattiti,

perché sono momenti in cui i problemi da affrontare, per l'Italia e per il mondo, sono molto complicati.

Credo che questo breve intervento sull'ordine dei lavori da parte della collega Maura Cossutta non abbia disturbato l'andamento dei nostri lavori. Tuttavia, se si ritiene di sollevare la questione dal punto di vista regolamentare, vedremo di regolarla meglio nelle sedi opportune. Mi sembra però che da parte di tutti sia necessaria una maggiore capacità di ascolto (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ALDO CENNAMO. Deve chiedere scusa !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'incidente lo considero chiuso ! L'onorevole Cè, alla fine, ha fatto ammenda dell'insulto pronunciato nel suo intervento. Vorrei che andassimo avanti con l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno (*Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ALDO CENNAMO. Deve chiedere scusa !

MAURA COSSUTTA. Io ho avuto tre giorni di sospensione !

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 2145 (ore 11,17).**

(Ripresa esame dell'articolo 1 – A.C. 2145)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, proseguiamo l'esame del provvedimento di delega.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>376</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>189</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>166</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>210</i>

Prendo atto con l'onorevole Brusco non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasperoni 1.61.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, intervengo solo per richiamare l'attenzione del Governo e della maggioranza su questo emendamento che pone la questione delle differenze che ancora esistono tra donne e uomini nella maturazione del diritto alla pensione di vecchiaia. Le donne maturano il diritto alla pensione di vecchiaia a 60 anni. Correggere, attraverso questo emendamento, il fatto che anche le donne sarebbero costrette a maturare il diritto alla pensione di vecchiaia a 65 anni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>390</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>196</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>217</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 380
Maggioranza 191
Hanno votato sì 167
Hanno votato no .. 213).

Passiamo all'emendamento Didonè 1.23. Chiedo all'onorevole Didonè se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, ritiro questo emendamento nonché, a nome dei sottoscrittori, anche il successivo Dario Galli 1.22, del quale sono cofirmatario. Preciso però che la Lega nord Padania ha sempre presentato progetti di legge per la completa totalizzazione. Viste però le difficoltà nel mantenere anche il limite dei cinque anni (il sottosegretario Brambilla faceva presente che, anche con cinque anni di contribuzione, il costo è valutabile in 450 milioni di euro, quindi in quasi 900 miliardi delle vecchie lire), ritiriamo questi due emendamenti.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Carbonella 1.63.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, a nome dei presentatori, non ritiro l'emendamento Carbonella 1.63.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico quindi la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carbonella 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 385
Votanti 384
Astenuti 1
Maggioranza 193
Hanno votato sì 172
Hanno votato no .. 212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasperoni 1.64.

Chiedo all'onorevole Gasperoni acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, non solo non ritiro l'emendamento, ma vorrei che la maggioranza e, in particolar modo, il relatore riflettessero su un fatto: con questa proposta emendativa si chiede semplicemente che alcuni periodi di contribuzione brevi (per brevi intendiamo periodi di contribuzione inferiori ai cinque anni) fossero almeno valutati come utili ai fini della maturazione del diritto alla pensione. Se non possono essere utili ai fini del calcolo alla pensione, che lo siano almeno ai fini della maturazione del diritto alla pensione!

Mi sembra che questo sia un emendamento di buon senso, che eviterebbe a tanti lavoratori di trovarsi nella condizione di avere quattro anni di lavoro che non sono considerati neppure ai fini della maturazione del diritto alla pensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già è molto impegnativo arrivare a sommare quarant'anni di contributi o raggiungere i 65 anni di età per ottenere la pensione. Pertanto, dobbiamo cercare di abbassare la soglia dei 5 anni minimi versati in ogni gestione previdenziale. Può, infatti, accadere che una persona nel corso della vita abbia lavorato per 2, 3, 4 anni ed abbia versato i contributi in una determinata gestione: attra-

verso tale meccanismo questi ultimi vanno persi. Chiediamo, quindi, che gli stessi vengano recuperati per la maturazione del diritto alla pensione almeno quando sostanzialmente si è in prossimità del raggiungimento dei 65 anni di età o quando, sommando anche questi pochi anni, è possibile raggiungere i quaranta anni di contributi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 1.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.65.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, anche l'emendamento in esame, come quello precedente, va nella direzione di una norma di semplificazione. Vedo che il ministro sta giustamente dialogando, forse anche per problemi inerenti alla delega; tuttavia, gli ricordo che su questo tema vi è stata una certa discussione.

Chi liquida la pensione? La pensione viene liquidata dall'ente previdenziale che eroga la quota di maggior importo. Si tratta di una norma di buon senso che, se non sarà approvata, considerato che il ministro si è dichiarato disponibile a migliorare il testo al Senato, spero possa essere accolta in quella sede.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, per la verità, avevo chiesto di intervenire sull'emendamento precedente, ma non sono stato notato.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Alfonso Gianni, non l'ho vista.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, non si preoccupi, non casca il mondo e recupererò in questa occasione. Ritenevo l'emendamento precedente più rilevante, ma desidero ugualmente sottolineare il mio accordo con quello in esame, perché va nella direzione di tentare di risolvere il problema che il mercato del lavoro ci consegna. Mi riferisco al fatto che il lavoro è sempre più spezzettato, incerto e discontinuo e ciò non per volontà o gradimento da parte delle persone, come dimostra anche un recente e clamoroso sondaggio, ma per i processi di ristrutturazione dell'organizzazione produttiva e di frantumazione dei percorsi lavorativi. Almeno, evitiamo che tutto ciò che già provoca disagio e, in qualche caso, sofferenza psichica e materiale si riverberi anche sul godimento di una pensione dignitosa nel momento in cui si smette di lavorare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	402
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Saluto gli studenti delle scuole medie di Forlì e Dovadola presenti in aula (*Applausi*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Stradiotto 1.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 406
Maggioranza 204
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 227).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Delbono 1.21 e Trupia 1.70, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 404
Votanti 403
Astenuti 1
Maggioranza 202
Hanno votato sì 176
Hanno votato no .. 227).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 1.71.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, questo è l'ultimo emendamento del pacchetto che abbiamo presentato concernente il lavoro pubblico. Vorrei ribadire che con questo emendamento cerchiamo di mantenere fermo l'orientamento finora seguito, che ci ha portato alla tendenziale equiparazione tra lavoro privato e lavoro pubblico.

Per quanto riguarda la previdenza complementare, la situazione non vede alcuna novità dalla legge finanziaria per il 2000. Crediamo che se si volesse incrementare la previdenza complementare anche per il lavoro pubblico occorrerebbe investire una quota di risorse aggiuntive rispetto a quelle stanziare con la suddetta legge finanziaria. Si farebbe bene, perciò, ad approvare l'emendamento se si volesse davvero fare della pensione complementare la seconda gamba del sistema previdenziale non solo per il lavoro privato, ma anche per quello pubblico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 1.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 411
Maggioranza 206
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 226).*

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Widmann 1.72 accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Dobbiamo ora riprendere l'esame dell'emendamento Motta 1.46, precedentemente accantonato. Chiedo al relatore di esprimere nuovamente il parere della Commissione su tale emendamento.

LUIGI MANINETTI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione aveva proposto di ritirare l'emendamento e di trasfonderne, eventualmente, il contenuto in un ordine del giorno. Poiché all'interno del Comitato dei nove non vi è accordo, credo che, a questo punto, dovremo procedere alla votazione.

PRESIDENTE. Qual è la sua posizione, onorevole Delbono?

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, abbiamo apprezzato le parole del ministro, tuttavia riteniamo che questo emendamento debba essere votato. Infatti, degli ordini del giorno sono lastricate le vie dell'inferno parlamentare: un ordine del giorno non si nega mai a nessuno, mentre noi vogliamo che la nostra proposta sia effettivamente legge. Se vi sarà un voto contrario ci auguriamo che la maggioranza maturi una posizione diversa al Senato. Immaginiamo possa trattarsi di un anticipo del processo di un nuovo sistema di protezione sociale che riguardi i familiari dei disabili intellettivi e fisici.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo quindi alla votazione dell'emendamento Motta 1.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal collega Delbono. Vorrei aggiungere che sono sinceramente un po' meravigliata della risposta data sul nostro emendamento per due ordini di motivi. In primo luogo, non credo che questo emendamento faccia saltare i bilanci pubblici all'interno di questa riforma. In secondo luogo, quanto detto ieri dal ministro Maroni è contraddittorio. Egli ci ha detto che bisogna andare verso la strada della separazione tra previdenza ed assistenza. Tuttavia, in questo caso stiamo parlando di lavoratori a cui affidiamo una speranza di vita per poterla spendere con i propri figli che hanno sostenuto per l'intero percorso della loro vita. Non pensiamo che ciò debba rientrare all'interno dell'assistenza: si tratta di lavoratori che hanno sopportato il carico della loro vita lavorativa ed un carico familiare straordinario. Stiamo parlando di figli affetti da disabilità gravissime.

Quindi, richiamo l'Assemblea all'attenzione su questo emendamento. Gli ordini del giorno, signor ministro, sappiamo poi cosa significano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Ritengo molto grave il fatto che il Governo e la maggioranza non abbiano voluto accogliere l'emendamento in esame. Circa 15 giorni fa a Bari il ministro Maroni e la sottosegretaria Sestini, di fronte alle associazioni dei disabili ed alle loro famiglie, si sono impegnati ad approvare queste misure. È molto grave che quando in Parlamento bisogna votare ci si tiri indietro.

Lo dico anche ai colleghi della maggioranza: ho visto molte vostre proposte di legge, con le quali andate in giro per l'Italia a dire che darete il prepensionamento, che darete le agevolazioni alle famiglie dei disabili, poi quando vi trovate di fronte alla votazione di emendamenti con i quali potreste dare concretezza a quelle idee e a quelle proposte votate contro. Questo è molto scorretto ed è molto grave!

Vi invitiamo quindi a ripensare la vostra posizione affinché possiate esprimere un voto favorevole su un emendamento che è di buonsenso, in quanto esso va incontro alle esigenze di famiglie di lavoratori molto provati da un doppio lavoro, in fabbrica o negli uffici e a casa nell'assistere i loro figli disabili gravi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Ieri sono intervenuto su questo emendamento, signor Presidente, ritenendo il suo contenuto un obiettivo da raggiungere. Non si tratta di elemosine, non si tratta di provvedimenti a cascata, ma si tratta soltanto di un minimo di riconoscimento a quelle famiglie che hanno avuto il problema di un portatore di handicap in casa e al quale gli si riconoscerebbe con questo emendamento la possibilità di andare in pensione qualche anno prima, proprio perché

hanno assistito il figlio o altro parente (in questo modo togliendo anche un problema allo Stato e ai comuni). Su questo si poteva discutere.

Avevo suggerito di non perdere questa occasione. Mi ero rivolto anche ai colleghi dell'opposizione dicendo di presentare insieme un ordine del giorno, con un impegno forte che il Governo avrebbe assunto qui in aula, affinché nelle prossime tappe questo obiettivo potesse essere raggiunto. Ora onestamente, onorevoli colleghi, mi ritrovo con un ordine del giorno firmato da alcuni colleghi della maggioranza. La prima critica che faccio è che quando si chiede all'opposizione di trasferire il contenuto di un emendamento in un ordine del giorno si deve concertare con l'opposizione e le firme non possono essere di una sola parte politica. Ho sollevato il problema perché mi ritrovo il testo già scritto, che sinceramente non mi soddisfa, non mi piace, in quanto troppo generico (non impegna nessuno). So che il Governo vuole raggiungere questo obiettivo, ma al momento non ha le condizioni finanziarie per poterlo fare e dunque poiché abbiamo un successivo passaggio al Senato, onorevoli colleghi, allora potremmo presentare un ordine del giorno che però metta dei paletti e non un ordine del giorno generico. Lo dico perché in questo caso si chiede qualcosa che in uno Stato civile dovrebbe essere naturale da 10, 20 o 30 anni! Infatti chi ha figli handicappati paga un costo in termini personali ed economici e non si può dire che un'intera vita di assistenza ad un portatore di handicap non valga lo scivolo di due anni di versamenti di contributi, perché questo avviene solo nei paesi incivili e non in un paese che ha tremila anni di storia e di conquiste sociali alle spalle!

Mi trovo allora in imbarazzo, perché vorrei votare a favore di questo emendamento, però mi rendo conto che in questo momento probabilmente pregiudicheremmo un'opportunità, se venisse respinto. Invito allora maggioranza e opposizione ad un secondo in più di riflessione, perché se questo emendamento viene respinto noi ci precludiamo la pos-

sibilità di intervenire anche nelle successive fasi dell'approvazione di questa legge. Al contempo l'ordine del giorno è troppo generico.

Invito quindi ad un secondo ulteriore di riflessione, per migliorare l'ordine del giorno ed invito l'opposizione ad accogliere questo suggerimento, perché, signori, quando si tratta della tragedia, del dramma della gente non basta dire: io presento l'emendamento e chi se ne frega, anche se viene respinto faccio dire che la maggioranza ha respinto l'emendamento!

Conosco molti colleghi dell'opposizione — a cominciare dal collega Battaglia — che sul problema dell'handicap si battono in maniera seria. Dunque, mi rivolgo a loro: evitiamo che questo emendamento sia respinto, in quanto in tal modo ci precludiamo di percorrere una strada di alto buonsenso.

Lasciamo che il presidente della Commissione e il relatore possano dialogare con l'opposizione e con il Governo al fine di trovare una soluzione. Non ce ne possiamo lavare le mani e non possiamo, attraverso il gioco parlamentare dei testi incrociati, sbattere la porta in faccia a quelle famiglie, che non chiedono soldi, non chiedono elemosina, non sono associazioni che vivono sul disagio, ma chiedono solo che per due o tre anni, se non hanno versato i contributi, possano assistere il figlio che ne ha bisogno. Dunque, cerchiamo di trovare un'equa soluzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una situazione davvero kafkiana: il problema sembra essere avvertito da tutti, ma poi sulle soluzioni non vi è accordo.

Credo non sia tempo né di demagogia né di ordini del giorno; è il Parlamento che deve decidere. Vi è una proposta e il ministro va in giro — e fa bene ad andare in giro — a parlare di svolta nelle politiche

sociali in favore delle famiglie più deboli. Tuttavia, quando poi si tratta di adottare un provvedimento concreto il ministro si chiude a riccio, mentre non lo fa quando si tratta di riconoscere contributi agli ereditieri. Penso alla legge, approvata in un battibaleno, sulle donazioni e sulle eredità.

Caro ministro, ora dobbiamo scegliere. I costi non sono rilevanti e non pregiudicano le casse del sistema pensionistico italiano; si tratta di un atto di giustizia.

Inoltre, vorrei dire al collega Buon-tempo di esprimere un voto favorevole su questo emendamento senza imbarazzo, in quanto è un atto di giustizia dovuto a queste famiglie che soffrono una situazione di grande drammaticità. Noi abbiamo il dovere di farcene carico!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, signor ministro, in primo luogo rimanderei direttamente al mittente l'accusa di andare in giro con le proposte di legge. Noi non andiamo soltanto in giro con le proposte di legge, ma abbiamo già attuato una serie di interventi specifici molto forti sul tema della previdenza e della famiglia. E per quanto riguarda i temi scottanti della disabilità, che in effetti sono da risolvere, ricordo che in tutta la legislatura precedente i signori dell'opposizione non hanno affrontato nessuno di questi temi.

LIVIA TURCO. Ma cosa dice? È disinformata, signora!

CARMEN MOTTA. La legge n. 58 chi l'ha fatta?

FRANCESCA MARTINI. Oggi, vi presentate nell'anno europeo delle persone disabili chiedendo di toccare dei temi fondamentali che in precedenza non avete affrontato e, in primo luogo, questo relativo all'aspetto pensionistico.

Signor ministro, ieri è stato molto chiaro nell'esprimere la sua convinzione in base alla quale le famiglie debbono essere il punto di riferimento delle istituzioni di questo paese. Ieri, in quest'aula, ho sentito molta retorica in ordine alle famiglie che portano avanti situazioni difficili e impegnative sul piano emotivo, sul piano fisico e anche sul piano della compatibilità tra necessità di sostenere economicamente una famiglia e di sostenerla quando al suo interno vi è una persona non autosufficiente. Vorrei ricordare che, in questi casi, spesso accade che il coniuge economicamente meno produttivo per il nucleo familiare lasci il posto di lavoro per seguire il figlio e che, dopo molti anni — quando anche la vecchiaia si fa avanti —, diventa molto difficile rendere compatibile tale situazione con la volontà di portare avanti una professione.

Allora, per questi motivi avevo presentato un ordine del giorno che non faceva altro che riproporre gli emendamenti della Lega nord. Ringrazio il presidente della Commissione lavoro per aver ricordato che questo tema è stato posto dalla Lega nord in Commissione ed è stato riproposto in un ordine del giorno, per richiamare la necessità di intervenire. Confermo la convinzione del ministro, peraltro già esplicitata ieri da lui stesso, di rivedere queste posizioni. Addirittura, il ministro ha ipotizzato un periodo anche più lungo di tre anni: dipende dalla situazione individuale e, quindi, dalla necessità di intervenire su quel nucleo familiare.

Pertanto, esprimo al ministro la mia fiducia circa il fatto che al Senato questo tema — e non soltanto questo — verrà riproposto in maniera forte. Mi aspetto che alcuni nodi fondamentali — e questo è uno di quelli — vengano affrontati proprio quest'anno, a conferma del nostro impegno nei confronti, prima di tutto, di tutte le famiglie e poi, in particolare, di quelle famiglie particolarmente degne della nostra attenzione e del nostro impegno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Buontempo. Diciamo che stiamo facendo una battaglia con strategie diverse, ma vogliamo arrivare tutti allo stesso obiettivo. Abbiamo proposto un emendamento che — lo ricordo — è stato presentato anche dal centrodestra durante il lavoro in Commissione. Abbiamo avuto a disposizione quattordici mesi, durante i quali il Governo avrebbe potuto affinare lo strumento, proporci una riformulazione, inserire nel testo gli argomenti di cui ci ha parlato ieri. Ciò non è avvenuto. Quindi, la discussione si svolge in questo momento. Riteniamo importante l'espressione di un voto del Parlamento, auspicando che anche i colleghi della maggioranza votino a favore del nostro emendamento. Comunque, se così non fosse, si tratta di una battaglia che proseguiremo al Senato insieme a coloro che oggi pensano che sia sufficiente un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni...

ELENA EMMA CORDONI. Rispetto alla questione dei costi, vorrei ricordare all'onorevole Buontempo che questa è una delega priva di copertura finanziaria. Si dice che in finanziaria si provvederà alla copertura. Dunque, anche questo emendamento potrebbe avere la stessa sorte dell'intera delega previdenziale.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la invito a concludere.

ELENA EMMA CORDONI. Le vie di uscita erano molte, ma non si è voluto discutere di alcuna via di uscita né di alcuna modificazione. Devo informare l'onorevole Buontempo sulla proposta che ci è stata fatta: o l'ordine del giorno o niente altro. È la ragione per cui continuiamo a respingere la proposta di un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, come ho già fatto ieri, vorrei dire al ministro che questo è un problema molto serio che riguarda il futuro, il «dopo di noi». So che il ministro se ne rende conto. Pertanto, il tema non può essere oggetto di demagogia né di retorica, ma deve essere oggetto di realismo. Però, non ci si può coprire dietro al problema della mancanza di fondi: ricordo al ministro che, se egli non ne ha colpa, sicuramente la responsabilità è di un ministro del suo Governo, ovvero del ministro Tremonti, che ha operato scelte di politica economica assolutamente contrarie alle politiche sociali e alle politiche per le famiglie bisognose e, invece, utili ai grandi patrimoni o ad altri settori. Spero che ci sia un impegno. Penso che, in quest'aula, si faccia bene a votare un principio; dopo, al Senato, mi piacerebbe che fosse preso un impegno da parte del ministro. Se questo emendamento non funziona dal punto di vista tecnico, potrebbe essere modificato, magari anche estendendo la previsione ad un maggior numero di anni. Comunque, si potrebbe assumerlo come un principio da rispettare nella delega: pensare a questi genitori che hanno davvero problemi grandi come una casa, dei quali, forse, neanche possiamo renderci conto.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone...

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, ho concluso. Penso che questi problemi vadano tenuti presenti — lo ripeto — senza demagogia e senza retorica, perché ciò sarebbe davvero fuori luogo su temi simili (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io do la parola a chi la chiede, ma i tempi devono essere rigorosi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, non vorrei far polemica su quanto affermato

dalla collega Francesca Martini, ma vorrei ricordarle — forse lei non era presente nell'altra legislatura — le leggi che noi abbiamo approvato. Parto dalla legge n. 284 del 1997 per i disabili gravissimi e i ciechi pluriminorati, la legge n. 162 del 1998 per i disabili gravissimi, la legge n. 328 del 2000 per quanto riguarda l'assistenza globale, la detassazione del patrimonio fino a un miliardo per le persone che hanno familiari disabili, la legge n. 68 del 1999 sul collocamento obbligatorio. Queste sono tutte leggi che noi abbiamo approvato e stiamo attuando (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

Mi rivolgo al ministro qui presente per chiedergli come mai il fondo sociale nazionale sia stato ridotto del 55 per cento rispetto alla situazione attuale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*). Le chiedo: come mai nella quota del 7 per cento riservata ai disabili sono incluse le vedove e gli orfani? Le chiedo: come mai non ci sono le pensioni minime per gli invalidi civili, per i sordi e per i ciechi?

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Non è vero, non è vero! Informati! Stai dicendo delle cose non vere!

LUIGI GIACCO. Allora, questa non è demagogia, queste sono situazioni concrete. Se avete la volontà di realizzare queste questioni, come avete affermato a Bari alla conferenza nazionale e state dichiarando nelle Commissioni di competenza, noi vogliamo vedere risposte concrete. Pertanto, le chiedo: quando attuerà la delega che concerne la revisione dei criteri di invalidità per gli emolumenti economici (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Teodoro. Ne ha facoltà.

ANDREA DI TEODORO. Signor Presidente, questo emendamento a me sembra un grande manifesto demagogico (*Commenti delle deputate Maura Cossutta e Cordoni*). Questo emendamento vorrebbe finanziare un regime previdenziale più favorevole per le famiglie dei disabili con l'introduzione di nuove tasse, di nuove tasse, di nuove tasse! Questo è un emendamento «alla Catalano», che rispecchia una mentalità propria del centrosinistra, quella per cui si promettono le cose imponendo nuove tasse e poi non si fanno neanche quelle cose che si sono promesse imponendo queste nuove tasse. Si tratta di un emendamento che va assolutamente nella direzione contraria a quella di un impegno serio nei confronti delle famiglie dei disabili, che è quello che invece questa maggioranza sta prendendo con la presentazione di un ordine del giorno firmato dai rappresentanti di tutti i gruppi. Si tratta di un emendamento in continuità con quello spirito che ha animato la vostra tanto decantata legge sul collocamento obbligatorio, che ha dato quel meraviglioso risultato per cui le aziende preferiscono pagare in nero i disabili pur di non averli al lavoro (*Commenti della deputata Cordoni*).

LIVIA TURCO. Non sai neanche di cosa parli!

ANDREA DI TEODORO. Cari signori, i disabili si aiutano non facendo demagogia, ma prendendo impegni seri come questo Governo ha fatto presentando il Libro bianco e come farà — dimostrandolo ancora una volta con i fatti — introducendo al Senato una formulazione adeguata e giuridicamente corretta per affrontare davvero questo problema non facendo manifesti demagogici (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ELENA EMMA CORDONI. Vergognati!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, io credo che qui si sfiori il ridicolo, la

spudoratezza. L'ultimo discorso (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)... Sì, la spudoratezza!

Ricordo che intanto questo emendamento non viene dall'Ulivo ma da una proposta delle associazioni dei disabili: bisognerebbe essere informati, non dico avere le relazioni con il mondo dell'associazionismo. Evidentemente, la vostra scelta è tutt'altra. Avete ridotto il fondo sociale — l'ha detto il collega Giacco — del 50 per cento. Avete cancellato il reddito minimo di inserimento e non si diventa poveri solo per la disoccupazione, ma anche per il carico del lavoro di cura, per esempio, per un familiare disabile: lo avete cancellato e non avete dato un soldo per gli ammortizzatori sociali. Volete la riduzione della spesa sociale e questa delega, come la controriforma della scuola, non ha le risorse. Voi farete entrare meno entrate nelle casse dello Stato per ridurre la spesa sociale. Il vostro progetto non è demagogico: è di restaurazione sociale e culturale. Ci riportate indietro di 50 anni, ma questo i cittadini lo hanno ben capito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, non vorrei fare discorsi molto generali e anche ideologici. Questa è una questione molto seria e complessa.

Vorrei semplicemente ricordare al collega Di Teodoro, che ha gratificato il centrosinistra di alcune considerazioni non proprio elogiative, che questo emendamento era stato presentato in Commissione dalla Lega: forse lo ha dimenticato e vi sarebbe bisogno di un po' di fosforo. Quindi, non è il caso di dilungarsi troppo su considerazioni che coinvolgono il centrodestra ed il centrosinistra. Tra l'altro mi stupisce anche che il ministro Maroni annuisca perché — lo ripeto — la genesi di questo emendamento è da riferirsi al partito al quale egli appartiene.

Poiché la questione è sicuramente molto delicata, importante e complessa, e

credo attenga ad un problema di civiltà, noi insistiamo affinché questo emendamento venga approvato. Sappiamo benissimo che, come è stato detto, si può parlare non di tre anni, ma di cinque, di dieci, di quindici: l'importante però è che si affermi tutto questo. Se si vuole respingere questo emendamento sarebbe cosa buona e giusta che il ministro, solennemente, ci dicesse come intende disciplinare questa materia per il futuro.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente dell'XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente dell'XI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cerchiamo di fare, se possibile, il punto della situazione. Penso non possa esservi un solo parlamentare che non sia fortemente sensibile a questo tema e non ne comprenda le delicatissime implicanze e conseguenze.

A torto, qualcuno asserisce che la Commissione nel suo insieme — oltre che il suo presidente ed il relatore — non abbia lavorato, con discrezione e senza esibizionismi, nel pomeriggio di ieri, o questa mattina, per trovare una possibile, concreta, reale e non illusoria soluzione al problema che è stato prospettato.

Signor Presidente, cari colleghi, se vi è una cosa che mi dà fastidio essa è, in gergo parlamentare, la storia secondo cui «occorre dare un segnale». Si tratta di un'espressione che a me personalmente risulta particolarmente antipatica. È come dire che un problema non si risolve, non gli si dà concreta soluzione, mentre alla gente viene detto che esso verrà risolto in futuro, guadagnando così del tempo: questo non mi piace. Tuttavia, ieri il problema è stato tecnicamente impostato dal ministro in una maniera tale che vari settori parlamentari avevano definito come concreta, realistica. Realizzare un meccanismo previdenziale più favorevole per coloro che hanno la necessità, l'evenienza di dover accudire una persona con qualche

forma di disabilità è — credo — un intendimento condiviso dall'unanimità del Parlamento. Il ministro ci ha ricordato cose molto essenziali: in primo luogo che si verrebbe a concretizzare una misura di tipo assistenziale, sicuramente non previdenziale. Questo assunto credo sia ineccepibile, anche perché qualcuno potrebbe obiettare che l'assistenza al disabile, dal punto di vista umano dell'emergenza, non è molto diversa da chi assiste, ad esempio, per tre o per due anni un malato terminale che ha dentro casa, o da chi — altra obiezione tecnico-giuridica del ministro —, ad esempio, sceglie il *part-time* perché riesce, in qualche modo, con gravi disagi e grande sacrificio ad accudire la persona o le persone dello stesso gruppo familiare che ne abbiano bisogno; sappiamo, infatti, che, a volte, vi sono più soggetti che, appartenendo allo stesso gruppo familiare, debbono essere assistiti. Alcuni soggetti, quindi, scelgono il *part-time* per non andare subito in pensione.

Altra obiezione: perché tre anni e non uno, cinque o l'intera vita, dal momento che, in definitiva, questa persona si sta facendo carico di un'esigenza di tipo sociale e di cui, teoricamente, l'intera società dovrebbe farsi carico? In relazione alle scelte tecnico-giuridiche che si adottano, si determina un'esigenza di carattere finanziario, la quale può essere molto limitata se si fa una certa scelta, ma enorme — non notevole, enorme — se, al contrario, si fa una scelta più ampia che non crea iniquità e disparità di trattamento. Inoltre, non può essere nemmeno accettato il concetto secondo cui si fa un intervento di questo genere in maniera tale da determinare iniquità e disuguaglianza di trattamento tra famiglie che hanno dei disabili da accudire ed altre famiglie con situazioni di emergenza.

Di fronte a tutto questo, fermo restando che il messaggio di solidarietà e di sensibilità è stato offerto da tutti i singoli parlamentari, da tutti i gruppi in maniera, credo, vistosa e da tutti percepibile, non mi sembra giusto che l'ordine del giorno presentato a firma degli onorevoli Lo Presti, Di Teodoro, Didonè, Emerenzio

Barbieri, n. 9/2145/7 (fermo restando che l'obiezione formulata è corretta, vale a dire che i parlamentari che hanno trattato in prima persona questo tema non ne appaiono firmatari e quindi hanno tutto il diritto di dare il loro contributo, di apporvi la loro firma) rechi soltanto le firme dei rappresentanti dei gruppi di maggioranza; in effetti, è ineccepibile che debba essere quanto meno firmato dai rappresentanti di tutti i gruppi che vogliono averne paternità e corresponsabilità politica.

Il ministro ci dice che, o approfondendo al Senato in maniera seria l'argomento in questo testo o nell'alveo del provvedimento sull'assistenza (che è in avanzato stato di elaborazione da parte del Governo), questo problema troverà riscontro. È un impegno politico di grande solennità, vincolato alla volontà politica anche dei gruppi della maggioranza che chiamerebbero il Governo responsabile se, da qui a tempi ragionevoli, non avesse ottemperato a tale impegno.

Pertanto, mi pare si tratti di un impegno di tale solennità, vincolante sul piano della responsabilità politica che, sinceramente, e mi rivolgo soprattutto ai colleghi dell'opposizione, non mi sembra utile incassare questa mattina un voto negativo sull'emendamento in esame che costituisce una pietra negativa sul cammino, sul lastricato verso il raggiungimento dell'obiettivo; sarà anche un obiettivo — non voglio provarvi — propagandisticamente raggiunto, ma sul piano dei risultati concreti verso le famiglie che ci stanno ascoltando non stiamo dando un risultato che costituisce uno stato d'avanzamento positivo.

Pertanto, sulla base di questo pubblico impegno solenne da parte del Governo a lavorare su questo tema che è da tutti noi corredato da un documento impegnativo, direi che, allo stato attuale dei nostri lavori, senza che nessuno vinca o perda questo assurdo braccio di ferro, potreste rinunciare al voto sull'emendamento per stendere insieme, con le firme di tutti, un ordine del giorno di cui verificheremo scadenze ed attuabilità.

Incassare un voto negativo non mi sembra un risultato utile, soprattutto per i destinatari potenziali di questa norma.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, la disabilità è un tema così serio e così importante che credo non meriti le polemiche che ho ascoltato in quest'aula. Non condivido l'opinione di chi afferma che i governi della sinistra non hanno fatto cose utili ed importanti sulla disabilità. Ho già avuto modo di esprimere questa mia opinione in precedenti occasioni: sono state approvate leggi importanti ed utili, ma è altrettanto vero che non tutte hanno prodotto gli effetti che il legislatore si era prefisso, in particolare quella sulle quote obbligatorie per i disabili.

Verifichiamo, purtroppo, quotidianamente situazioni di elusione grave di questa legge che è buona negli intenti, ma, spesso, non efficace. Quindi, non è vero che i governi della sinistra non abbiano approvato determinate leggi.

Non è altrettanto vero che il Governo di centrodestra vuole distruggere lo Stato sociale. Non è vero che abbiamo tagliato il fondo delle politiche sociali alle regioni perché ne stiamo discutendo con le stesse. Non è stata assunta alcuna decisione e sono fiducioso che riusciremo ad arrivare ad un accordo utile e condiviso.

È altrettanto vero che su tale tema, e faccio riferimento alle affermazioni espresse ieri, questo emendamento, che pure tocca un tema importante, è sbagliato per come è formulato e redatto. Non dimentichiamoci che si tratta di una delega che deve contenere criteri direttivi, senza entrare nel dettaglio, e che riguarda un argomento specifico che rappresenta uno dei tanti temi da affrontare.

Ho accennato ieri, per quanto riguarda la previdenza, al lavoratore *full-time* che

trasforma il contratto a *part-time* per seguire i figli disabili. Perché prevedere un intervento solo a favore di chi ha tre anni da riscattare e non anche a questo lavoratore?

Per questo motivo, — e non perché non siamo sensibili al tema della disabilità: ci mancherebbe altro! — proprio per prevedere all'interno di questo disegno di legge delega un provvedimento che sia generale e che non riguardi un caso specifico, ho espresso ieri e ribadisco oggi l'impegno, che è un impegno politico che assumo di fronte al Parlamento, a prescindere dagli ordini del giorno o dalla votazione di questo emendamento ad inserire nel disegno di legge di delega nel corso della lettura al Senato, discutendo con tutti i gruppi presenti al Senato e concordandolo, mi auguro, con tutti i gruppi, considerato che sul tema della disabilità può esservi, a mio avviso, un intervento comune e concordato, un provvedimento generale che concili i tempi del lavoro e quindi della pensione con l'attività che si svolge per accudire i disabili. Senza dimenticare, e questo è l'altro punto fondamentale, che noi dobbiamo mantenere fermo il principio della separazione tra previdenza ed assistenza. Non è una separazione facile: il confine, in questo caso, non è mai netto.

Tuttavia, dobbiamo sforzarci di trovare e di formulare un provvedimento difficile, dal punto di vista tecnico, ma sacrosanto, che tenga conto e che ribadisca il favore nei confronti di lavoratori che accudiscono i disabili, mantenendo separato il settore della previdenza da quello dell'assistenza. È uno sforzo che dobbiamo compiere e che questo emendamento, pur apprezzabile per i contenuti, non compie; per questa ragione ribadisco l'invito al ritiro o in alternativa il parere contrario del Governo, perché è tecnicamente sbagliato.

Ripeto, tuttavia, che vi è l'impegno politico a presentare in sede di lettura del Senato un emendamento che tenga conto della questione e che affronti in modo globale e serio uno dei grandi temi del futuro, ovvero il grande tema del « dopo di noi », come è stato ricordato.